

La rivolta nelle periferie il cambiamento politico in Europa

giovedì 8 giugno 2017

Relatori: **Ilvo Diamanti**, Professore ordinario di Scienza Politica, Università di Urbino “Carlo Bo” - Paris II; **Luigi Ceccarini**, Professore associato di Sociologia Politica, Università di Urbino “Carlo Bo” - Demos & Pi - LaPolis; moderatrice **Maria Elisabetta Lanzone**, Assegnista di ricerca, Università di Genova

Le elezioni politiche del febbraio 2013 hanno prodotto un risultato senza precedenti nella storia repubblicana del nostro Paese, di cui il Movimento 5 Stelle è stato soltanto il 'prodotto' più tangibile. In Parlamento sono approdate tre 'minoranze in-comunicanti' che hanno causato una pressoché impossibile formazione di un governo stabile. In occasione delle stesse elezioni, più di un elettore su dieci ha avuto dubbi fino al giorno del voto in merito al «se» e al «chi» votare, e oltre il 40% dei votanti si è espresso in maniera differente rispetto al 2008. Il livello di astensionismo ha toccato il valore record del 26%. A quasi vent'anni dalle elezioni che hanno segnato il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, lo stesso voto del 2013 ha dato una svolta alla politica ma anche alla società italiana: dopo una lunga stagione di stabilità elettorale, all'improvviso si è assistito all'irruzione dell'instabilità.

Allargando lo sguardo al resto d'Europa e citando ad esempio le recenti elezioni presidenziali francesi, troviamo un altro quadro senza precedenti. La vittoria di Emmanuel Macron al secondo turno è arrivata in seguito ad una situazione ancora una volta inedita. Il livello dell'astensione è arrivato al 25%, e le schede bianche si sono attestate tra il 10 e il 12%, con una Francia instabile che non si ritrova nell'alternativa Macron-Le Pen. Al ballottaggio sono arrivati due 'non partiti': per la prima volta nella storia elettorale francese i gollisti e i socialisti non hanno partecipato al secondo turno.

Introdotti da Maria Elisabetta Lanzone, hanno analizzato l'attualità politica e la geografia elettorale italiana ed europea i professori Ilvo Diamanti e Luigi Ceccarini. La dottoressa Lanzone ha ricordato il salto politico verso l'instabilità avvenuto nel 2013, dopo un sistema stabile per vent'anni. Inoltre ha sottolineato la mancanza di una legge elettorale.

Il professor Diamanti ha spiegato che attualmente la fiducia nei partiti è pari al tre per cento, in pratica una percentuale che corrisponde al margine di errore statistico; il risultato potrebbe essere pertanto prossimo allo zero. Prima della fine della Prima Repubblica, nel 1989, esistevano due partiti principali e nove persone su dieci votavano sempre la stessa parte (ovvero gli schieramenti che facevano capo alla Democrazia Cristiana e al Partito Comunista). Otto persone su dieci addirittura votavano sempre lo stesso partito e la scelta dipendeva soprattutto da dove si nasceva. Dal 1951 al 2008 la mappa del voto è stata praticamente sempre uguale. I partiti erano “di massa”

ed erano anche luoghi di socialità. Il Centro Italia era di sinistra, il Nord-Est era democristiano, il voto nel Nord-Ovest, in particolare nel triangolo Torino-Milano-Genova era invece più instabile ed erano forti anche i partiti intermedi quali il PSI. Al Sud invece il voto era variabile su base locale ed era molto più clientelare.

La caduta del muro di Berlino ha cambiato anche l'Italia: nel 1994 nasce il “muro di Arcore” che divide in due il Paese. Gli “altri”, ha spiegato Diamanti, era i comunisti. Poi la società è diventata globalizzata. Nel 2011 il leader di centro-destra Silvio Berlusconi esce di scena, o meglio si mette da parte. Per la sinistra, pertanto, non esiste più il “nemico”.

Alle elezioni del 2013, più di metà degli italiani cambia il voto. Il Partito Democratico e Forza Italia arrivano al 25 per cento, la stessa percentuale raggiunta dal Movimento 5 Stelle, che però non è un partito. Il M5S non è legato al territorio ma alle elezioni del 2013 risulta primo o secondo in quasi tutte le province. L'Italia è da considerarsi un laboratorio perché la situazione è poi risultata simile a ciò che è avvenuto in Europa.

Negli anni 80 e 90 il voto alla Lega Nord proviene dalle periferie, ovvero dalla provincia, ed è anticentralista e anti-Roma. Oggi non c'è più la frattura destra-sinistra ma c'è un sentimento di antipolitica. In Gran Bretagna la Brexit, l'uscita dall'Unione Europea a seguito del referendum, è il risultato del voto delle periferie contro il centro e contro Londra e il voto positivo è da considerare come “periferia della periferia”. Negli Stati Uniti l'elezione di Donald Trump è il risultato del voto delle periferie contro Washington. In Francia il Front National è espressione delle periferie contro il centro, e anche se esistono alcune zone più legate a questo partito, la maggioranza dei voti proviene da zone lontane dai centri urbani.

Il professor Diamanti ha spiegato che la sinistra riformista è in crisi ovunque mentre crescono i partiti populistici. In Italia i candidati di sinistra a Torino e a Roma hanno vinto nei quartieri del centro, le classi sociali meno agiate hanno votato partiti di destra o populistici.

Come ha illustrato il professor Ceccarini, nel 2013 il sistema politico italiano è diventato tripolare e c'era spazio per un nuovo leader di sinistra. Gli elettori del Movimento 5 Stelle all'inizio si identificavano principalmente nel centro-sinistra (quasi il 50 per cento, secondo i dati dell'Osservatorio Elettorale LaPolis - Università di Urbino Carlo Bo) ma con il passare degli anni la situazione è cambiata. Ora l'elettorato è diviso in tre parti quasi uguali tra non orientati (37 per cento), sinistra (31 per cento), destra/centro-destra e centro (rispettivamente 19 e 13 per cento). La base del M5S è costituita da giovani colti residenti nel Sud e questo dimostra come sia un voto delle periferie (il Sud Italia è una periferia, come lo sono i giovani). Il PD e Forza Italia sono invece votati principalmente da elettori sopra i 65 anni, la Lega Nord da persone nella fascia tra i 30 e i 54 anni.

L'Osservatorio Elettorale LaPolis ha valutato anche la vicinanza dei vari elettorati al M5S: l'affinità maggiore è risultata quella della Lega Nord (33 per cento), seguita da Forza Italia (19 per cento), NCD (15 per cento), PD (13 per cento) e SEL (11 per cento). Anche viceversa, ovvero la vicinanza degli elettori del M5S agli altri partiti vede prevalere la Lega Nord (il 20 per cento del campione si ritiene molto o abbastanza vicino al partito di Salvini); seguono SEL (15 per cento), PD (12 per cento), Forza Italia (8 per cento) e NCD (5 per cento).

Il 41 per cento del campione di elettori ritiene che nessun partito sia credibile nel combattere la corruzione, ma il M5S ottiene una percentuale del 31, staccando decisamente gli altri partiti (il PD raggiunge l'11 per cento, gli altri ottengono risultati ancora più bassi).

Per quanto riguarda il gradimento dei leader internazionali, Vladimir Putin raggiunge il 42 per cento tra gli elettori del M5S (35 per cento il dato totale). Emanuel Macron, Donald Trump e Marine Le Pen ottengono risultati di gradimento intorno al 35 per cento. Le percentuali molto simili tra i due leader francesi si spiega con il fatto che sono entrambi rappresentanti dell'antipolitica.

Tra le altre cose, nel dibattito si è discusso dell'incertezza per il futuro dei giovani adulti. Per fare carriera l'unica speranza per i giovani d'oggi è andare all'estero: così la pensa il 56 per cento del campione del sondaggio, ma la percentuale sale al 73 per la fascia di età tra i 25 e i 34 anni mentre scende al crescere dell'età (40 per cento tra gli ultrasessantacinquenni). Il 55 per cento pensa che il futuro sia incerto e carico di rischi pertanto sia inutile far progetti impegnativi per sé e per la propria

famiglia, ma solo il 32 per cento dei giovani tra i 18 e il 24 anni la pensa così, mentre la percentuale sale per le altre fasce di età.

a cura di Marco Caneva